

MA CHE AIUTO È?

Ultima beffa del governo: tasse rinviate di 20 giorni

Slittano le scadenze per le imposte, ma solo fino a fine luglio. Intanto la maggioranza si spacca su semplificazioni e Mes

ANTONIO CASTRO

■ Venti giorni di rinvio (dal 30 giugno al 20 luglio). O 50 giorni (rinvio al 30 agosto) pagando una 0,40% in più come interessi. Ieri con un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) è stato deciso che i versamenti fiscali slitteranno dal 30 giugno al 20 luglio 2020 senza maggiorazione. La proroga prevede che dal 21 luglio al 20 agosto 2020 si possa pagare una maggiorazione dello 0,40% come interessi. Un differimento dei termini approvato solo in extremis e temporalmente modesto che non ha fatto altro che moltiplicare i malumori fuori e dentro la maggioranza.

FONDI DELLA DISCORDIA

E così dai malumori si rischia di andare a sbattere in vere e proprie liti. Ad alimentare le tensioni sarebbe bastata la bozza circolata ieri del decreto Semplificazioni o la discussione sull'accettare o meno i fondi europei Mes. Tanto più ora con numeri ballerini al Senato, uno sfilacciamento continuo della maggioranza e provvedimenti miliardari (come il dl Rilancio), che stentano a trovare una sintesi. Come sta accadendo nelle ultime ore in commissione Bilancio, in futuro in Aula senza per forza ricorrere la voto di fiducia come già ventilato dentro la maggioranza.

I 48 articoli della bozza del dl Semplificazioni ieri hanno sollecitato inevitabili mugugni. E difficilmente oggi gli animi si rasserenano.

È vero che il testo, messo a punto da Palazzo Chigi, raccoglie anche gli input arrivati dai vari ministeri, e quindi ha già fatto una sintesi tra richieste e

posizioni. Ma non tutte le indicazioni sono state accolte.

Facile intercettare quindi malumori all'interno della compagine di maggioranza. E non solo. I dubbi dei pentastellati, in particolare, sono concentrati sulla estrema semplificazione degli appalti. Tra i parlamentari grillini serpeggiano tanti. A cominciare dalla scure sulla certificazione antimafia, sulle norme per l'edilizia, sulla via semplificata per l'ambiente. Un colpo di spugna che non viene digerito dai duri e puri del Movimento. Tanto più dopo le polemiche degli ultimi giorni sui cantieri autostradali in particolare sulle già martoriolate arterie liguri.

Tutti questi malumori potrebbero saltare fuori oggi alla riunione tra il premier Giuseppe Conte - che preme per l'approvazione del dl già in settimana - e i capidelegazione della maggioranza. Ma le tensioni delle ultime ore riguardano anche il metodo e non solo i contenuti, soprattutto sul fronte Pd. «È come per gli Stati generali dell'Economia», rumoreggiano esponenti di spicco del partito democratico, che non vorrebbero ripetere la procedura: ovvero apprendere dei dei previsti provvedimenti quando i giochi sono fatti, magari con una bella conferenza stampa già pronta e impacchettata. «Sul Dl ci chiedono indicazioni, poi arriva un testo e non ce n'è traccia».

Il presidente del Consiglio - consapevole dell'effetto mediatico boomerang degli Stati Generali, giudicati dai più una inutile e prolungata passerella - vorrebbe cambiare marcia rapidamente.

Dai conti del ministero dell'Economia tra progetti e piani infrastrutturali approvati ci sono 127 miliardi di inter-

venti cantierabili. Peccato però che tra lungaggini, procedure e timori di finire sotto inchiesta per un errore formale, molti dei piani faraonici (ma pure dei più modesti interventi) siano rimasti sulla carta.

APPALTI RAPIDI

L'accelerazione che il governo vorrebbe impartire è finalizzata a dare una bella spinta all'economia post Covid. E per questo si ipotizza che «fino al 31 luglio 2021» non siano più necessarie le procedure di gara per affidare i lavori con soglia di 5,3 milioni di euro. È prevista anche la possibilità di derogare all'iter ordinario del Codice appalti, con procedure a trattativa ristretta, anche per le opere di rilevanza nazionale individuate dalla presidenza del Consiglio. Mentre solo per gli interventi infrastrutturali più complessi - e con un «alto tasso di difficoltà attuativa» - arriveranno uno o più commissari straordinari. Insomma, un po' la replica su larga scala del modello seguito per il ponte di Genova. Appena un anno.

Il decreto - che non soddisfa neppure il pianeta sindacale - dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri entro il fine settimana. Ma sulla certificazione antimafia «alleggerita», sulle norme per l'edilizia e sulla Via semplificata le perplessità non mancano. Anzi. Il governo deve contemporaneamente portare avanti anche la richiesta di «scostamento di bilancio» per mettere in campo il ventilato «decreto luglio» da 20 miliardi. E tanto per mettere un po' di peperoncino c'è pure la frizione sui fondi europei Mes. Quanto basta per un luglio/agosto che si annuncia incandescente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo Bonometti (Lombardia) tocca a Scaglia

Lettera con proiettile a Confindustria Bergamo

■ A pochi giorni di distanza da quello destinato a Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, un proiettile calibro 6.25 è stato indirizzato al presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia. La busta che lo conteneva è stata recapitata nella sede dell'Eco di Bergamo e indicava come destinatario il direttore Alberto Ceresoli. Oltre al proiettile all'interno c'era una lettera di rivendicazione, firmata da sedicenti «Nuclei proletari lombardi».

«Il signor Stefano Scaglia di Confindustria - si legge nella missiva, scritta con un computer - sappia che non dimentichiamo mai. Una bara in più non si nega a nessuno mai o a lui o a un suo familiare. Sempre solo questo potrà ridare dignità a chi è morto sul lavoro. Dove non arriva il Covid arriviamo noi».

La busta con proiettile indirizzata al presidente degli industriali lombardi era stata recapitata nella sede di Confindustria Bergamo, al Kilometro Rosso, alla fine dell'altra settimana. Conteneva un messaggio minatorio nei confronti di Bonometti e della sua famiglia: per

questo da lunedì scorso il presidente di Confindustria Lombardia è sotto scorta.

«Da settimane - scrive su Twitter il capogruppo di Forza Italia alla Camera Mariastella Gellini - assistiamo a minacce e intimidazioni, un clima d'odio inaccettabile che ostacola la ripartenza della Lombardia e di chi fa impresa».

Ma attestati di solidarietà arrivano anche dall'altra parte politica con il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, che evidenzia come «il riemergere di forme di intimidazione va contrastato con decisione attraverso la risposta compatta delle Istituzioni e delle rappresentanze economiche e sociali. L'Amministrazione comunale di Bergamo porrà ogni energia per contribuire alla ripresa economica del territorio, alla tenuta sociale e al prevalere del civile confronto democratico».

Per Confindustria Bergamo e tutti i suoi associati «il clima di odio verso l'impresa e gli imprenditori, ingiustamente fomentato in queste ultime settimane, ha portato a questi risultati».

Guida fiscale

STEFANO LOCONTE

■ «Appare non più rinviabile un intervento in materia fiscale che riduca, per quanto possibile, le aliquote sui redditi dei dipendenti ed anche dei pensionati che, pur essendo fuori dal ciclo produttivo, frequentemente sostengono le generazioni più giovani, oltretutto le imposizioni gravanti sulle imprese alle quali sono affidate le concrete speranze di un rilancio del paese»; e ancora «l'alleggerimento della fiscalità potrebbe evitare, soprattutto in un momento di crisi globale, la costante erosione del potere di acquisto delle famiglie e un'ulteriore contrazione del mer-

Più debito meno imposte, uno scambio che si può fare

cato interno». Non sono le parole pronunciate durante un dibattito politico, ma si tratta dell'analisi del Procuratore Generale della Corte dei Conti, Fausta Di Grazia, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato pronunciato i giorni scorsi.

L'autorevolezza e l'indipendenza della fonte non lasciano spazio ai dubbi: i tempi sono ormai più che maturi e la ripresa del ciclo economico del nostro Paese deve neces-



sariamente passare attraverso una profonda e sistematica revisione del sistema fiscale.

Ma come finanziare tale importante revisione? La risposta viene sempre dalla Corte dei Conti, nello specifico dal Presidente di coordinamento delle Sezioni riunite in sede di controllo, Ermanno Granelli, che nella sua relazione pronunciata nella medesima occasione ha affermato che «la fase che stiamo attraversando è di una se-

verità tale che l'espansione dei bilanci pubblici appare di un'indiscutibile necessità. Per molti aspetti, la sostenibilità prospettica delle finanze pubbliche di molti paesi riposa oggi proprio nella capacità di espandere, in modo appropriato, il debito». Anche in questo caso, quindi, il messaggio è semplice e netto: la generazione del debito è l'arma da mettere al servizio della ripresa economica.

Ricordiamo che nei giorni scorsi il Fondo Monetario Internazionale ha sancito che a causa degli effetti economici della pandemia

L'Italia subirà un calo del Pil del 12,8%, tra i peggiori al mondo. Occorre, quindi, agire in maniera strutturale e con assoluta tempestività, cercando di sfruttare tutte le possibili leve finalizzate a rimettere in moto la spinta economica del nostro Paese, perché siamo davvero a rischio di soccombere. E invece in tutto questo assistiamo ad un inspiegabile rinvio a settembre di ogni decisione. L'Italia e gli italiani non possono più attendere. Voci autorevoli hanno indicato la strada. Ma allora cosa stiamo aspettando? Il Governo alzi la testa e ci restituisca la dignità economica che il Paese si merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA